

Adriatico Spariscono i fondi per la pesca

ROMA. Che fine hanno fatto i 275 miliardi stanziati per il sostegno a pescatori e operatori turistici dell'Adriatico, colpiti questa estate dal fenomeno dell'eutrofizzazione e della mucillagine? La domanda è più che legittima dopo la decisione presa dal governo di cambiare la collocazione in bilancio a questi fondi: dal Fio alla tabella B. Il che significa una sola cosa. Che la legge di erogazione dei 275 miliardi non sarà possibile fino a che non sarà stata approvata la legge finanziaria 1990. La notizia del cambiamento di posta in bilancio è saltata fuori ieri in commissione Attività produttive di Montecitorio, al momento di discutere un emendamento comunista. Il ministro Vizzini, presente per il governo, ha confermato l'orientamento dell'esecutivo a far saltare la legge di sostegno alle categorie colpite dall'inquinamento dell'Adriatico. Il responsabile per il Pci in commissione, Alberto Provan- tini, ha definito «grave» la decisione del governo che rappresenta «non un semplice atto formale, ma una vera e propria presa di posizione politica». La decisione di stanziare questi fondi per i pescatori e gli operatori turistici - ha continuato il rappresentante comunista - fu presa il 4 agosto sull'onda della clamorosa protesta popolare. L'avvio dell'iter legislativo avvenne solo un mese dopo su iniziativa della commissione parlamentare, dopo un sopralluogo nelle zone interessate e oggi - ha concluso Provan- tini - si scopre che non se ne farà niente fino a finanziaria '90 approvata.

Per la cronaca, la proposta comunista (primo firmatario Zangheri) prevedeva un contributo dello Stato di 680 miliardi, accogliendo le richieste di Regioni e associazioni.

«7 aprile» Per venti processo da rifare

ROMA. Saranno sottoposti ad un nuovo giudizio 20 dei 48 presunti esponenti del troncone veneto di «Autonomia operaia organizzata», nota come gruppo «7 aprile». La decisione è stata presa dai giudici della prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Vincenzo Modigliani. In sostanza, sono stati accolti i ricorsi presentati contro la sentenza emessa il 28 marzo dello scorso anno dalla Corte d'assise d'appello di Venezia, almeno nella parte riguardante una serie di reati minori, tra i quali la violazione della legge sulle armi e la fabbricazione di bottiglie incendiarie. I giudici della Cassazione hanno inoltre annullato senza rinvio, data la prescrizione dei reati, altre condanne a pochi mesi di carcere per 8 persone. Nel processo di primo grado la Corte d'assise di Padova inflisse, il 30 gennaio 1986, 82 condanne per vari reati e assolse 47 imputati dall'accusa di detenzione di armi e di esplosivi.

Acì Castello Ucciso consigliere del Psdi

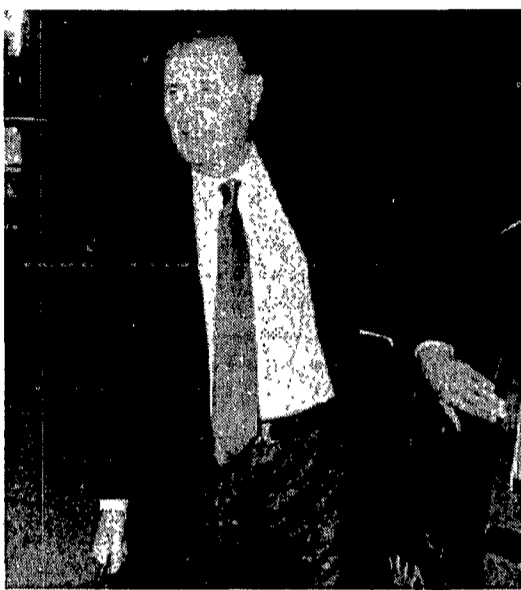
ACI CASTELLO. Ennesimo e feroce omicidio in provincia di Catania. Ieri, un consigliere comunale socialdemocratico di Acì Castello, un comune di circa 16mila abitanti della prima cintura catanese, è stato assassinato con colpi d'arma da fuoco. La vittima, Giovanni Puglisi di 53 anni, già conosciuto in questura per reati contro le persone e atti osceni in luogo pubblico, dagli allenatori trascorsi politici (prima di approdare sulla spionda socialdemocratica era già stato iscritto al Movimento sociale ed attualmente appoggiava il monarca democristiano che amministra Acì Castello), era proprietario di una pizzeria e di un'azienda di movimento terra. Il cadavere è stato trovato dai carabinieri, avvisati da una telefonata anonima. Gli inquirenti al momento non hanno formulato nessuna ipotesi attendibile. Né, tuttavia, si può escludere a priori un omicidio di mafia sullo sfondo del duplice ruolo di imprenditore e di politico della vittima, né l'omicidio passionale.

Reticente e imbarazzata la deposizione dell'ex capo dell'Aeronautica Bartolucci oggi consigliere dell'Alitalia

La trincea del generale: «Non so»

Un'udienza-fiume di sette ore. Un testimone, il generale Lamberto Bartolucci, che ha infarcito la sua testimonianza di «non so» e «non ricordo». La sera della strage di Ustica era capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, oggi è consigliere d'amministrazione dell'Alitalia. Alla fine, «soddisfazione» di alcuni commissari dc, perplessità se non indignazione negli altri. Nuove contraddizioni nelle versioni ufficiali.

ROMA. Quando è sgattaiolato via dalla porta secondaria di palazzo San Marco, a sera inoltrata, il generale Bartolucci ha sintetizzato le sue fatiche in sei parole: «Una audizione lunga, ma non difficile. Più che lunga, interminabile. Per sette ore la commissione d'inchiesta sullo strage ha ascoltato l'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica alla ricerca di un bandolo nella matassa aggrovigliata di Ustica. Chi se non lui, massimo responsabile nel 1980 delle nostre forze aeree e dei nostri radar, poteva fare chiarezza, sull'intrico di misteri e di bugie cresciuto intorno alla tragedia del Dc9 Itavia? La aspettativa sono andate deluse. Una seduta-maratona, svoltasi a porte chiuse (alla segretezza si sono opposti il radicale Teodori e il missionario Staiti di Cuddia) non è bastata a fare progressi. Anzi, Bartolucci si è esibito, a quanto riferito da molti dei commissari, nel festival dei «non ricordo», «non saprei dirle adesso», «non era di mia competenza», «ripetendo come un disco ciò che l'Aeronautica ha sostenuto per anni: il comportamento dei centri radar fu ineccepibile, tutte le trafilte furono ri-



Il generale Lamberto Bartolucci, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare nell'80

trappolate, sempre con la mediazione dell'uno o dell'altro parlamentare. Ecco i punti principali. **Esercizio Synnex.** Cominciò mai nel centro radar di Marsala l'esercitazione che ha provocato un buco di otto minuti nei nastri? Comanda di un commissario; normalmente chi ordina che abbia inizio l'esercitazione? Bartolucci: «Il responsabile del centro radar, dopo aver ricevuto l'autorizzazione dal 3° Roc di Marinafranca». Fu data l'autorizzazione da chi? «Ma non lo so. Chiedo al generale Mangani, che era responsabile del Roc. L'ex capo dell'arma azzurra chiama dunque in causa il collega che più di tutti, in questi anni, ha sostenuto la tesi della bomba a bordo. E non è in grado di sciogliere definitivamente, nonostante l'alta carica che ricopriva, uno dei dubbi più inquietanti.

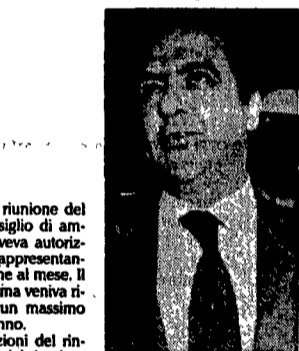
Processo per peculato a 19 ex amministratori delle Ferrovie Milioni con le «credit card» per viaggi, pellicce, champagne

Fs: rovinati dalle «spesucce»

«Stipendi d'oro» e carte di credito utilizzate per spese personali. Con l'accusa di peculato per distrazione 19 persone, tra ex consiglieri di amministrazione ed ex revisori dei conti dell'Ente Fs, sono state rinviata a giudizio. Quello sulle credit card è solo il primo stralcio dell'inchiesta sullo «scandalo Fs», il cui troncone principale, sulle «lenzuola d'oro», è ancora in istruttoria. **ANTONIO CIPRIANI**

ROMA. Cravatte con la griffe, viaggi in Concorde, abbonamenti per due al teatro Quirino. Poi pellicce, argenteria, scarponi da sci e champagne. Erano queste, ed altre, le «spesucce» di rappresentanza che i consiglieri di amministrazione dell'Ente Fs pagavano con le credit card delle Ferrovie. Cioè con i soldi pubblici. Un modo di curare le «public relations» che non ha convinto né i magistrati della Corte dei conti né, tanto meno, i giu-

Manzari (all'epoca avvocato dello Stato). Rinvii a giudizio anche gli ex revisori dei conti: Carlo Di Palma (suocero dell'avvocato Pier Francesco Fracella, raggiunto da mandato di comparizione per concussione nell'inchiesta sulle «lenzuola d'oro»), Mario Aniello, Mario Di Lauro e Domenico Mocchi. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio, appena depositata in cancelleria, compaiono il vice presidente delle Fs Luigi Milioti e l'ex direttore, il socialista Giovanni Coletti. C'era anche l'ex presidente Lodovico Ligato, accanto al quale, è stato aggiunto all'ultimo momento «deceduto». Eppure i compensi erano stati stabiliti (e aumentati) il 27 marzo precedente dal ministro dei Trasporti. Il presidente era passato da 145 milioni l'anno a 236; il suo vice, invece, da 80 a 130 milioni. Anche le delibere sulle credit card delle Fs sono par-



Lodovico Ligato

dossali. In una riunione del 5 marzo il consiglio di amministrazione aveva autorizzato spese di rappresentanza per un milione al mese. Il 23 luglio la somma veniva ritoccata fino a un massimo di 16 milioni l'anno. Nelle motivazioni del rinvio a giudizio Calabria elenca i milioni spesi con le carte di credito da alcuni degli amministratori: 37 milioni Caldoro, 35 Caporali, 41 Ciuffini, 44 Ravenna, 35 Corsini, 31 Coletti e 36 Di Palma. Ma i soldi di rappresentanza spesi in che modo? I giudici della Corte dei conti, censurando le delibere sugli stipendi e sulle carte di credito, avevano segnalato anche i casi-limite. Per esempio Coletti curava le pubbliche relazioni in lermamenta, in torrefazione, comprando vestiti in boutique; Ravenna acquistava pellicce e prodotti in pelle, Manzari

Sono trascorsi 10 anni: viene cancellato ogni atto giudiziario

Per la bancarotta Sindona nessuno pagherà più: prescrizione

La bancarotta di Sindona è caduta in prescrizione e con un colpo di spugna tutto viene azzerato. Ogni condanna, ogni pendenza giudiziaria viene dunque cancellata. Nessuno salderà più quei conti e la vicenda sindoniana, con la morte del bancarottiere in carcere, si chiuderà definitivamente. Fu nel corso delle indagini su Sindona che, come è noto, furono scoperte le liste della P2. **PAOLA BOCCARDO**

MILANO. Otto anni di indagini istruttorie, condotte lottando contro il segreto bancario di mezza Europa; quasi altrettanti di procedimenti in aula (alla sentenza d'appello si giunse solo alla fine del marzo scorso); e ora l'amara conclusione: la bancarotta di Sindona è caduta in prescrizione. Ogni pendenza giudiziaria è azzerata, ogni condanna è cancellata. La Corte di Cassazione, presso la quale gli imputati condannati in primo e in se-

le con Giulio Andreotti. Più tardi, la scoperta della P2 (cui si arrivò proprio indagando sulle vicende sindoniane) gettò una luce anche più fosca sul potenziale eversivo di quell'intreccio di finanza politica e mafia. Sarebbe stato il processo successivo, quello per l'omicidio del commissario liquidatore delle banche sindoniane, Giorgio Ambrosoli, a mettere a fuoco tutti i particolari del quadro. Quindici anni fa, quando Bp crollò con un buco di circa duecento miliardi sottratti ai depositi dei risparmiatori e ingorghi dalle società di comodo di Michele Sindona e dei suoi prestanome, per il finanziere fu l'inizio della fine. In America, dove aveva tentato di ricostruire le sue fortune, la Franklin Bank fu a sua volta ammantata da un crack che gli costò la prima, durissima condanna: ventiquattro anni di carcere. Al processo per bancarotta in Italia, Sindona non c'era, proprio perché era detenuto in

Le casalinghe «non sono popolazione non attiva»

Le casalinghe non sono «popolazione non attiva»: lo sostiene la presidente della commissione Parità di palazzo Chigi, Tina Anselmi (nella foto) alla quale, giustamente, una definizione del genere non sembra opportuna per descrivere chi lavora in casa. In una lettera inviata all'Istat, la Anselmi chiede esplicitamente di evitare, in riferimento alle donne casalinghe, «l'uso di una terminologia che continua a relegare in uno status sociale non certo rispondente alla mutata realtà della condizione femminile nella nostra società odierna». Il marchio «popolazione non attiva», come hanno sottolineato alla Anselmi le associazioni interessate, viene spesso impresso sia in atti ufficiali sia in documenti pubblici. Accogliendo pienamente la richiesta delle interessate «ritengo opportuno» - ha rilevato la Anselmi all'Istat - sostituire questa dizione con quella più appropriata di «popolazione attiva addebita alle cure familiari» così come la dizione «familiare a carico», se riferita alla casalinga, dovrebbe essere sostituita con quella di «responsabile della gestione familiare».



Spacciavano a Napoli eroina con ricevuta

Il sistema è stato scoperto dalla polizia durante servizi di controllo davanti alla scuola media «Sillo Italo» nel quartiere Fuorigrotta, alla periferia occidentale di Napoli. La donna, Teresa Monte, di 25 anni, ed il suo complice, Giovanni Marsicano, di 56, sono stati arrestati con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. L'uomo è stato trovato in possesso di 60 dosi di eroina, per un peso complessivo di circa 25 grammi. All'arresto dei due gli investigatori sono giunti in seguito ad alcune denunce di genitori di studenti della media «Sillo Italo», i quali avevano segnalato la presenza di spacciatori davanti alla scuola.

S'impicca un ragazzo rimproverato dai genitori

Il ragazzo di 13 anni, con grandi disturbi alla vista, si è impiccato nella sua abitazione di Settecanoli, alla periferia di Palermo. Raccolto in fin di vita dai familiari, il ragazzo è morto all'ospedale civico di Palermo dove era giunto in seguito ad alcune denunce di genitori di studenti della media «Sillo Italo», i quali avevano segnalato la presenza di spacciatori davanti alla scuola.

Due fratelli in auto schiacciati dal treno

vicino a Fomovo dove i due giovani abitavano con i genitori ed un terzo fratello, Roberto Coruzzi e la sorella hanno accompagnato al lavoro la madre, turista notturna in una fabbrica conserviera, poi hanno ripreso la via di casa. Secondo quanto hanno accertato i carabinieri Roberto Coruzzi, trovando le sembianze del passaggio a livello abbassate, ha tentato di aggirare con una manovra ad «esse». È stato un tragico slalom poiché proprio in quel momento è sopraggiunto l'elettreno diretto a Fomovo che viaggiava ad una velocità di circa 90 chilometri orari. L'auto con a bordo i due fratelli è stata trascinata per oltre 300 metri e i due giovani hanno trovato immediata orribile morte.

Cicogna intossicata salvata nel Salento

esperti del Museo di storia naturale di Calimera (Lecce). Dopo un primo esame veterinario, in base al quale sono state constatate le gravi condizioni dell'animale, è stato deciso di trasportare al più presto la cicogna presso il centro della Lega italiana per la protezione degli uccelli (Lipu) di Racconigi (Cuneo) dove giungerà in serata e nel quale vivono altri quaranta esemplari.

Costituita l'Associazione genitori tossicodipendenti

È stata costituita a Roma l'Associazione nazionale culturale genitori dei tossicodipendenti «Base sicura» che vuole rispondere alla richiesta di un maggior collegamento fra i familiari dei tossicodipendenti e le istituzioni ufficiali che si occupano della prevenzione, assistenza, cura e reinserimento sociale. L'associazione ha sede in via Monti della Farnesina, 50, presso il Circolo degli artisti.

Napoli, meccanico in fin di vita

«Non volevo ucciderla l'amavo» e si spara

NAPOLI. «Non abbiamo potuto vivere insieme sulla terra, ora lo faremo in un altro posto». Con queste parole Vincenzo Forte, un meccanico che si voleva togliere la vita. Subito dopo ha preso una pistola e s'è sparato alla testa. Non è ancora morto, ma secondo i medici che lo hanno in cura solo un miracolo potrebbe salvarlo. Fino all'altro ieri nello stesso reparto dove ora giace Vincenzo Forte era ricoverata Angela Privato, solo 16 anni, la fidanzatina del meccanico. Anche lei era arrivata in ospedale in condizioni disperate. Una ferita d'arma da fuoco alla testa l'aveva ridotta in coma. I medici sono riusciti a tenerla in vita per otto giorni; ha ceduto l'altro ieri. Dopo avere letto la notizia sul giornale anche Vincenzo Forte ha voluto «seguitarla». Era stato proprio lui, la setti-

to omicidio. Come sono andate davvero le cose invece l'ha scritto proprio Forte nel biglietto d'addio lasciato prima di uccidersi. Eravamo soli in casa - racconta - quando Angela ha cominciato a giocare con la mia pistola. «Stai attenta» le avrebbe detto, «è carica» poi, proprio per evitare che si facesse male, ha tentato di strapparle la pistola di mano. Proprio allora è partito il proiettile che ha colpito Angela alla testa. Un tragico incidente. Ma Vincenzo Forte ha tenuto che la polizia, visti i suoi precedenti, non gli credesse e, dopo avere abbandonato la fidanzatina davanti all'ospedale, ha deciso di nascondersi, finché non avesse avuto notizie sulla sua salute. «L'amavo tanto - ha lasciato scritto - non volevo che le accadesse nulla di male, eravamo felici, pensavo di sposarci presto, anzi prestissimo.